APULIA THEOLOGICA
RIVISTA DELLA FACOLTÀ TEOLOGICA PUGLIESE

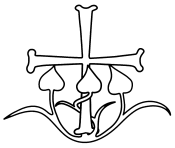
# Mediterraneo sorgente inestinguibile di creatività

Emmanuel ALBANO
Riccardo BURIGANA
Annalisa CAPUTO
Saverio DI LISO
Vincenzo DI PILATO
Ruggiero DORONZO
Onofrio FARINOLA
Gianpaolo LACERENZA
Vito MIGNOZZI
Gaetano PIEPOLI
Francesco RUTIGLIANO
Pier Giorgio TANEBURGO

1 ANNO VI
GENNAIO / GIUGNO 2020

EDB

SEMESTRALE – € 31,00 – TARIFFA R.O.C. – POSTE ITALIANE S.P.A. – SPED. IN ABB. POSTALE
D.L. 353/2003 (CONV. IN L. 27/02/2004 N. 46) ART. 1, COMMA 1, Aut. MBPA/CN/BO/0005/2015



*Per tutto ciò che riguarda la direzione e la redazione (manoscritti, libri da recensire, invii per cambio, ecc.) indirizzare a*

APULIA THEOLOGICA
Largo San Sabino, 1 – 70122 Bari
Tel. 080 52 22 241 ■ Fax 080 52 25 532
rivista@facoltateologica.it

DIREZIONE EDITORIALE
ED AMMINISTRATIVA

**Direttore**
Vincenzo DI PILATO

**Vicedirettore**
Francesco SCARAMUZZI

**Comitato di redazione**
Annalisa CAPUTO – Gerardo CIOFFARI – Francesco MARTIGNANO – Salvatore MELE – Luca DE SANTIS – Pio ZUPPA

**Segretario/amministratore**
p. Santo PAGNOTTA op

**Proprietà**
Facoltà Teologica Pugliese (Bari)

**Direttore Responsabile**
Vincenzo DI PILATO

*Le recensioni vanno spedite all'indirizzo*
rivista@facoltateologica.it
apth@facoltateologica.it

Gli autori riceveranno l'estratto dell'articolo pubblicato in pdf

*La rivista è soggetta a* Peer Review.

*Le norme redazionali sono consultabili nelle ultime pagine della rivista e all'indirizzo* http://www.facoltateologica.it/apuliatheologica

**Centro Editoriale Dehoniano**

*Per l'amministrazione, gli abbonamenti, la vendita dei fascicoli, ecc., rivolgersi a*
Centro Editoriale Dehoniano
Via Scipione Dal Ferro 4
40138 Bologna
Tel. 051 3941255
Fax 051 3941299
ufficio.abbonamenti@dehoniane.it

*Abbonamento 2020*
Italia € 50,00
Italia annuale enti € 63,00
Europa € 70,00
Resto del Mondo € 80,00
Una copia € 31,00

*L'importo dell'abbonamento può essere versato sul conto corrente postale 264408 intestato al C.E.D.*
*Centro Editoriale Dehoniano S.R.L. – Bologna*

ISSN 2421-3977

*Registrazione del Tribunale di Bari*
n. 3468/2014 del 12/9/2014

*Editore*
Centro Editoriale Dehoniano, Bologna
www.dehoniane.it

*Stampa*
Italia*tipo*litografia, Ferrara 2020

# SOMMARIO


Vito Mignozzi
*Presentazione.*
*Il «Mediterraneo» nella Chiesa come paradigma di riforma.*
*Alla ricerca dei tratti teologici di una Chiesa dal volto mediterraneo* ... » 5

Emmanuel Albano – Pier Giorgio Taneburgo
*Introduzione* ... » 9

LA VISIONE POLITICA

Emmanuel Albano
*Il senso autentico del πολιτεύεσται mediterraneo.*
*Riflessioni a margine de* La politica come professione *di Max Weber*
*a 100 anni dalla sua pubblicazione* ... » 15

Saverio Di Liso
*Giorgio La Pira: il Mediterraneo e il futuro dell'Occidente* ... » 33

Gaetano Piepoli
*Bari, «finestra spalancata sul Vicino Oriente»:*
*la lezione di Aldo Moro* ... » 45

LA VISIONE STORICO-FILOSOFICA

Pier Giorgio Taneburgo
*Interazioni mediterranee in vista dell'incontro di Bari*
*(19-23 febbraio 2020)* ... » 59

Annalisa Caputo
*«Un abbraccio / straniero / molto tardi nella notte».*
*Riflessioni filosofiche sull'estraneità del Sé e dell'Altro*
*a partire da un film di Angelopoulos* ... » 73

Ruggiero Doronzo
*Artigiani della comunicazione di pace.*
*Augurare, affermare, annunciare: tre vie per costruire la pace* ... » 93

Vincenzo Di Pilato
*Il Senso, l'ospitalità, l'incontro.*
*Verso una nuova civiltà mediterranea* ..... » 107

LA VISIONE TEOLOGICA

Francesco Rutigliano
*La sinodalità della Chiesa, dono e promessa di pace*
*per i popoli del Mediterraneo* ..... » 125

Onofrio Farinola
*Don Tonino Bello vescovo frontaliero,*
*artigiano della «pace di Cristo» nel mar Mediterraneo* ..... » 135

Gianpaolo Lacerenza
*La rotta del «mare comune»:*
*Mediterraneo e le «direzioni» di papa Francesco* ..... » 153

Riccardo Burigana
*Il nostro desiderio di pace. Papa Francesco, il dialogo ecumenico*
*e l'incontro di Bari del 7 luglio 2018* ..... » 167

Riccardo Burigana

# Il nostro desiderio di pace. Papa Francesco, il dialogo ecumenico e l'incontro di Bari del 7 luglio 2018

> Molti di voi appartengono a Chiese del Medio Oriente terribilmente provate dalla guerra, dalla violenza e dalle persecuzioni. Incontrandovi, torno con la memoria al recente incontro di Bari, che ci ha visti insieme, come Capi di Chiese, per una intensa giornata di preghiera e di riflessione sulla situazione del Medio Oriente, esperienza che, mi auguro, potrà essere ripetuta. Desidero assicurare a tutti i fedeli in Medio Oriente la mia vicinanza, il mio costante pensiero e la mia preghiera affinché quelle terre, uniche nel piano salvifico di Dio, dopo la lunga notte dei conflitti possano intravedere un'alba di pace.[1]

Con queste parole papa Francesco ha voluto ricordare il significato dell'incontro di Bari, tanto rilevante per il cammino ecumenico e per la costruzione della pace in Medio Oriente; il papa ha pronunciato queste parole, il 1° febbraio 2019, durante l'udienza concessa alla Commissione mista internazionale per il dialogo teologico tra la Chiesa cattolica e le Chiese ortodosse orientali, riunita a Roma, per proseguire l'approfondimento delle questioni dogmatiche che ancora impediscono la piena comunione.[2] In questa occasione è tornato a sottolineare il profondo legame tra il cammino ecumenico e la vita quotidiana della Chiesa, tanto che il ricordo dell'incontro di Bari, del 7 luglio, si

---

[1] Per questa citazione cf. Francesco, *Discorso ai membri della Commissione mista internazionale per il dialogo teologico tra la Chiesa Cattolica e le Chiese ortodosse orientali*, Città del Vaticano, 1 febbraio 2019. Qui come altrove, in questo articolo, i testi di papa Francesco sono tratti dal portale della Santa Sede (http://w2.vatican.va) preferendo questa soluzione, per una questione di uniformità, rispetto a quella cartacea dell'edizione tipica degli scritti di papa Francesco.

[2] Sullo stato del dialogo ecumenico tra la Chiesa di Roma e le Chiese ortodosse orientali rinvio a un articolo, pubblicato in occasione della Settimana di preghiera per l'unità dei cristiani, su *L'Osservatore romano*, che ogni anno propone delle sintetiche presentazioni della situazione del dialogo ecumenico proprio durante la Settimana di preghiera: H. Destivelle, «Dialogo della vita. Le relazioni con le Chiese ortodosse orientali», in *L'Osservatore romano*, 25 gennaio 2019, 6.

colloca proprio in questa prospettiva; infatti papa Francesco, fin dalla sua elezione, ha mostrato quanto prioritario egli consideri l'ecumenismo per la Chiesa e il coinvolgimento della Chiesa cattolica nella sua realizzazione, tanto che

> le parole e i gesti di papa Francesco hanno indubbiamente aperto una nuova stagione del cammino ecumenico, soprattutto per quanto riguarda la dimensione quotidiana e locale dell'ecumenismo, che deve essere «pane quotidiano» della città dei cristiani, chiamati a una conversione del cuore per essere sempre docili strumenti nelle mani di Dio uno e trino nella costruzione dell'unità.[3]

All'incontro di Bari per la pace nel Mediterraneo, con una particolarissima attenzione al Medio Oriente, erano stati invitati i capi delle Chiese cristiane del Mediterraneo per denunciare silenzio e indifferenza sulla violenza della regione, che tanti morti ha causato e stava causando, e per rilanciare l'azione ecumenica, cioè condivisa, dei cristiani a farsi costruttori di una cultura del dialogo[4] con la quale dare un futuro di pace alla regione. L'incontro di Bari è stato, nelle parole di papa Francesco, una tappa particolarmente significativa del cammino ecumenico che si propone di costruire la comunione nello scambio dei doni[5] per una testimonianza cristiana sempre efficace in grado di rinnovare la Chiesa e di intervenire nella società su aspetti, come la costruzione della pace, in grado di mostrare la misericordia di Dio nel XXI secolo.

Tornare all'incontro di Bari significa quindi promuovere una conoscenza di questa tappa che, voluta da papa Francesco, ha visto la partecipazione di tanti, tra i quali il patriarca ecumenico Bartolomeo e Souraya Bechealany, segretaria generale del Consiglio delle Chiese del Medio Oriente, solo per fare due nomi che aiutano a capire la dimensione ecumenica dell'incontro del 7 luglio 2018.

---

[3] R. BURIGANA, *L'ecumenismo di papa Francesco*, Qiqajon, Magnano (BI) 2019, 6-7; oltre a questo studio sull'ecumenismo di papa Francesco segnalo S. MADRIGAL TERRAZ, «*L'unità prevale sul conflitto*». *Papa Francesco e l'ecumenismo*, LEV, Città del Vaticano 2017; H. DESTIVELLE, «Le Pape François et l'unité des chrétiens. Un oecuménisme en chemin», in *Istina* 62(2015), 7-40; M. BRÄUER, «Pope Francis and Ecumenism», in *The Ecumenical Review* 69(2017), 4-14; E. WOLFF, «Reformas eclesiais no pontificado do papa Francisco. Uma leitura ecumênica», in *Efemerides mexicana* 35(2017), 200-235.

[4] Sulla cultura dell'incontro in papa Bergoglio, cf. G. SÁNCHEZ ROJAS GUSTAVO, «El Papa Francisco y la "cultura del encuentro". Aspectos teológicos de una enseánza central», in *Revista teológica limense* 52(2017), 341-372.

[5] Il tema dello scambio di doni nel dialogo ecumenico richiama la *Evangelii gaudium*; cf. J.E. CORTÉS CORTÉS, «*Evangelii gaudium*, entre desafíos permanentes y novedosos de la evangelización del Pontificado de Francisco, a cinco años de su promulgación», in *Cuadernos de Teología* 10(2018)2, 352-386.

In questo contributo, proprio per favorire la conoscenza di quanto è stato detto e quanto è stato fatto a Bari, un passaggio fondamentale per comprendere la recezione di questo incontro, si è deciso di prendere in esame, dopo una breve presentazione della giornata, i due interventi di papa Francesco, cioè la riflessione nella preghiera ecumenica sul lungomare e il discorso a conclusione dell'incontro riservato tra i partecipanti sul sagrato della basilica di San Nicola; nella scelta di analizzare le parole di papa Francesco si è pienamente consapevoli che i due interventi costituiscono una fonte primaria per la comprensione dell'incontro di Bari, ma non esauriscono le ricchezze di questo incontro, che non sono state poche, da quanto è dato sapere da testimonianze orali e documenti scritti.[6]

## 1. Dialogo nella fraternità. La giornata di papa Francesco a Bari

La giornata di papa Francesco a Bari è stata scandita da un programma molto fitto, così come capita spesso quando il pontefice visita una Chiesa locale in Italia,[7] anche se questa volta non si è trattato

[6] Nella ricostruzione dell'incontro di Bari, fin dalla sua convocazione, ci si deve confrontare con la difficoltà nel reperimento delle fonti, anche se qualcosa è stato reso accessibile. Pochi giorni dopo l'incontro di Bari il patriarca ecumenico Bartolomeo ha indirizzato una lettera al sindaco di Bari, Antonio Decaro, per ringraziarlo per «l'organizzazione impeccabile dell'evento, come pure il calore e la generosa ospitalità della città. […] Siamo sinceramente grati per l'opportunità che ci è stata data nel visitare Bari, per stringere nuovi legami di amicizia, attraverso il dialogo e la reciproca collaborazione, e rinsaldare i rapporti già esistenti»; queste parole del Patriarca, in *AgenziaSir*, 17 luglio 2018. Nel portale del Patriarcato ecumenico di Costantinopoli non compare questa lettera.

[7] Allo stato attuale, 25 ottobre 2019, papa Francesco è stato in vista pastorale nelle diocesi di Cagliari (22 settembre 2013), Cassano all'Jonio (21 giugno 2014), Campobasso-Boiano e Isernia-Venafro (5 luglio 2014), Caserta (26 luglio 2014), Pompei e Napoli (21 marzo 2015), Torino (21-22 giugno 2015), Prato e Firenze per il V Convegno Nazionale della Chiesa Italiana (10 novembre 2015), Cesena nel terzo centenario della nascita del papa Pio VI e Bologna per la conclusione del Congresso eucaristico diocesano (1 ottobre 2017), Genova (27 maggio 2017), Carpi (2 aprile 2017), Milano (25 marzo 2017), Piazza Armerina e Palermo in occasione del 25° anniversario della morte del beato Pino Puglisi (15 settembre 2018) e alla prelatura di Loreto (25 marzo 2019). A queste vanno aggiunte le visite, che, pur sempre di carattere pastorale, si potrebbero chiamare tematiche perché legate a un evento particolare o a una figura della Chiesa in Italia, a Lampedusa (8 luglio 2013), a Assisi (4 ottobre 2013), al Sacrario di Redipuglia per presiedere la celebrazione eucaristica nel centenario dell'inizio della Prima guerra mondiale (13 settembre 2014), ad Assisi (4 agosto 2016), ancora ad Assisi per la Giornata mondiale di preghiera per la pace «Sete di Pace» (20 settembre 2016), a Bozzolo (diocesi di Cremona) in memoria di don Primo Mazzolari e a Barbiana (diocesi di Firenze) in memoria di don Lorenzo Mi-

di un incontro con una comunità, quanto di una giornata di dialogo per costruire la pace; si è voluto rilanciare percorsi di pace nei quali i cristiani sono chiamati a giocare un ruolo di primo piano in nome della propria vocazione in uno spazio, il Mediterraneo, dove per secoli, fin dall'apparire del cristianesimo, annuncio, dialogo e persecuzione si sono alternati, talvolta sovrapponendosi, senza che venisse mai meno la spinta missionaria dei cristiani, pur articolati in una molteplicità di tradizioni, spesso in conflitto tra di loro, anche quando si trovavano a vivere nell'Impero ottomano.[8]

Papa Francesco è arrivato a Bari in elicottero e ha trovato a accoglierlo mons. Francesco Cacucci, arcivescovo di Bari-Bitonto, il presidente della Regione Puglia, Michele Emiliano, il prefetto di Bari, Marilisa Magno, e Antonio Decaro, sindaco di Bari. Il pontefice si è subito spostato nella basilica di San Nicola dove papa Francesco ha accolto i patriarchi delle Chiese ai quali era stato rivolto l'invito a prendere parte a questo incontro aperto a tutti i cristiani del Mediterraneo. Questo momento è stato particolarmente significativo delle intenzioni del papa, soprattutto dello stile con il quale papa Francesco voleva vivere questa giornata: una giornata di fraternità in nome della profonda comunione che già unisce le Chiese del Mediterraneo, al di là delle differenze teologiche che impediscono il superamento delle divisioni per vivere la piena e visibile comunione. Il papa si è soffermato a salutare uno per uno i rappresentanti delle Chiese cristiane in un modo che, se non nuovo nei rapporti tra cristiani che a partire dalla celebrazione del Vaticano II hanno vissuto una nuova stagione, come testimonia l'incontro tra Paolo VI e il patriarca Athenagora a Gerusalemme, nel gennaio 1964, si è venuto affermando con papa Bergoglio come una delle peculiarità del suo impegno nella costruzione visibile della Chiesa.

---

lani (20 giugno 2017), a Pietrelcina e a San Giovanni Rotondo nel Centenario dell'apparizione delle stimmate permanenti di san Pio da Pietrelcina e nel 50° anniversario della sua morte (17 marzo 2018), ad Alessano (Lecce) e a Molfetta (Bari), nel 25° anniversario della morte di mons. Tonino Bello (20 aprile 2018), a Nomadelfia (diocesi di Grosseto), per un incontro con la Comunità fondata da don Zeno Saltini e a Loppiano (diocesi di Fiesole), per una visita alla Cittadella internazionale del Movimento dei Focolari (10 maggio 2018), alle zone terremotate della diocesi di Camerino-Sanseverino Marche (16 giugno 2019) e a Napoli per il convegno «La teologia dopo *Veritatis gaudium* nel contesto del Mediterraneo» (21 giugno 2019). Infine si deve tener conto anche della visita, presentata come di carattere personale, alla Comunità pentecostale del pastore Giovanni Traettino, che tanto interesse ha suscitato per un ulteriore sviluppo del cammino ecumenico della Chiesa di Roma (Caserta, 28 luglio 2014).

[8] Nella vasta letteratura sul Mediterraneo vorrei segnalare due significative pubblicazioni che offrono utili elementi per la comprensione dei rapporti tra le religioni: M. ABULAFIA, *Il Grande Mare. Storia del Mediterraneo*, Mondadori, Milano 2013 e S. BONO, *Schiavi. Una storia mediterranea (XVI-XIX secolo)*, Il Mulino, Bologna 2016.

Papa Francesco lega profondamente il suo impegno per l'unità a un ripensamento dei rapporti tra cristiani, a cominciare dal vivere una fraternità evangelica che non prevede semplicemente l'abbandono della stagione di contrapposizioni e polemiche, ma anche la creazione di un dialogo in grado di testimoniare l'amore di Dio per la Chiesa a partire dal reciproco riconoscimento di essere fratelli e sorelle in Cristo grazie a uno stile di vita capace di testimoniare l'amore per il quale i cristiani devono essere riconosciuti nel mondo. Dopo il saluto di papa Francesco alla comunità domenicana, papa, patriarchi e domenicani hanno raggiunto la cripta per un momento di preghiera di fronte alle reliquie di san Nicola, la cui figura unisce profondamente Oriente e Occidente, come testimoniano le Chiese dedicate al santo in tutto il mondo e l'ampia devozione che coinvolge, soprattutto, cattolici e ortodossi.[9] Dopo questo momento di preghiera nella cripta, papa Francesco e i patriarchi si sono recati sulla rotonda del lungomare, dove era prevista una preghiera ecumenica, durante la quale il papa ha preso la parola, come vedremo.

Conclusa la preghiera, alla quale hanno preso parte anche vescovi, presbiteri e fedeli di diverse tradizioni cristiane, che erano giunti a Bari proprio per testimoniare la profonda condivisione con quanto il papa aveva deciso di fare e di chiedere per la pace nel Mediterraneo, papa Francesco è tornato nella basilica per il momento di confronto, a porte chiuse, sulla situazione del Mediterraneo e sul ruolo dei cristiani per la pace; il confronto è stato introdotto dal padre francescano Pierbattista Pizzaballa, amministratore apostolico di Gerusalemme dei Latini dal 24 giugno 2016, dopo essere stato custode di Terra santa e guardiano del Monte Sion dal 2004 al 2016. Terminato questo momento il papa, insieme a patriarchi e vescovi, si è affacciato sul sagrato della basilica, dove ha rivolto un breve discorso ai fedeli che avevano accompagnato con la presenza e con la preghiera il confronto nella basilica; con il discorso del papa si è conclusa la parte pubblica dell'incontro. Infatti è seguito il pranzo, aperto a tutti coloro che hanno preso parte all'incontro, in arcivescovado, ospiti di mons. Cacucci. Il pranzo è terminato con il saluto di papa Francesco ai patriarchi, con quello stile di fraternità che, come abbiamo già notato, ha caratterizzato, non solo negli incontri ecumenici, il pontificato bergogliano, tanto da aprire nuove frontiere

[9] Da questo punto di vista può essere esemplare il successo popolare e l'approfondimento ecumenico che hanno accompagnato e seguito la traslazione della reliquia di san Nicola il Taumaturgo da Bari a Mosca (21 maggio – 28 luglio 2017). Su questa traslazione, C. Cinquepalmi, «La Reliquia di San Nicola in Russia. Un importante e ulteriore passo nel cammino verso l'unità dei cristiani», in *Notiziario dell'Arcidiocesi di Bari-Bitonto* 34(2017)7-8, 1-5.

di dialogo. L'elicottero, con il quale era arrivato al mattino, ha riportato papa Francesco a Roma in serata.

La prima visita a Bari di papa Francesco è stata quindi una giornata scandita da un ritmo serrato, nella quale il pontefice ha preso due volte la parola, dedicando ampio spazio alla preghiera, all'ascolto, alla condivisione; all'analisi dei due discorsi saranno dedicate le pagine seguenti.

## 2. Pellegrini per la pace. Una preghiera ecumenica per la pace

Nella preghiera ecumenica, sulla rotonda del lungomare, papa Francesco ha aperto la sua riflessione ricordando la dimensione del pellegrinaggio che porta con sé tutte le sofferenze della vita per affidarle al Signore; nel caso dell'incontro di Bari il papa osservava l'importanza di coltivare uno spirito di condivisione con chi ha accolto l'invito a farsi pellegrino: «Siamo giunti pellegrini a Bari, finestra spalancata sul Vicino Oriente, portando nel cuore le nostre Chiese, i popoli e le molte persone che vivono situazioni di grande sofferenza». Solo il fatto di essere tutti insieme, in una città come Bari, «città dell'incontro, città dell'accoglienza», per pregare, testimonia il desiderio di essere vicini a coloro che, in tanti luoghi del Mediterraneo, stanno conoscendo un tempo di dolore e di sofferenza per il clima di violenza che non può essere accettato, ma deve essere superato proprio grazie alla pace, come emerge dalle parole del papa in questo e in altri interventi.

A Bari, per il papa, i cristiani possono trovare un sostegno particolare nell'affrontare le difficoltà quotidiane nella lotta contro la violenza e per la pace: possono rivolgersi alla santa Madre di Dio, che a Bari viene «venerata come Odegitria: colei che mostra la via»; questa indicazione rinvia non semplicemente alla tradizione mariana, così radicata anche a Bari, ma anche a quanto da decenni i cristiani hanno scoperto in una prospettiva di unità, dialogando sulla figura di Maria, così come è stata venerata nel corso dei secoli a partire dalle fonti bibliche.

A Bari i cristiani insieme possono anche venerare le reliquie di san Nicola, che è un santo che unisce i cristiani, al di là delle divisioni dottrinali: la venerazione di san Nicola «solca i mari e valica i confini tra le Chiese», creando comunione tanto da spingere i cristiani a pregare il «santo taumaturgo» in modo che possa intercedere «per guarire le ferite che tanti portano dentro» così da favorire la pace; è evidente il richiamo a un tema che, proprio grazie al contributo ecumenico, è diventato sempre più centrale nella costruzione della pace, cioè la guarigione delle memorie, nella condivisione dei santi.

A Bari i cristiani possono contemplare «l'orizzonte e il mare», trovando, proprio nell'osservazione del creato la forza per vivere «questa giornata con la mente e il cuore rivolti al Medio Oriente, crocevia di civiltà e culla delle grandi religioni monoteistiche», andando oltre la dimensione materiale della loro vita; si tratta di un passaggio con il quale il papa richiama la vocazione di Bari a essere luogo di incontro, tra arrivi e partenze, nel Mediterraneo e per il Mediterraneo, facendosi carico delle speranze e dei dolori anche di coloro che sono al di là del mare, così come è stato per secoli. La vocazione all'accoglienza e al dialogo ha assunto una nuova dimensione, dopo la celebrazione del concilio Vaticano II, quando proprio a Bari i vescovi della Puglia hanno deciso di creare un Istituto di teologia ecumenica-patristica per costruire un ponte con l'Oriente ortodosso.[10]

Il Medio Oriente, come ricorda il papa, costituisce per i cristiani un luogo del tutto speciale: il luogo dove il Signore è venuto a «visitare» ogni uomo e ogni donna; da dove «si è propagata nel mondo intero la luce della fede»; da dove «sono sgorgate le fresche sorgenti della spiritualità e del monachesimo»; dove «si conservano riti antichi unici e ricchezze inestimabili dell'arte sacra e della teologia»; dove «dimora l'eredità di grandi padri nella fede». Con queste poche parole papa Francesco descrive il rilievo del Medio Oriente per la Chiesa e il mondo, indicando quali e quanti sono i doni di quella regione. Si tratta, per il papa, di una tradizione che è «un tesoro da custodire con tutte le nostre forze, perché in Medio Oriente ci sono le radici delle nostre stesse anime». Per il papa la difesa del Medio Oriente, cioè la costruzione di una pace, radicata sulla giustizia, perché di questo si tratta e non certo di un ricorso alle armi, non appartiene solo a una Chiesa, a un'alleanza di alcune Chiese o a un qualche organismo ecumenico, ma riguarda tutti i cristiani che condividono le ricchezze spirituali, teologiche, iconografiche, liturgiche di quella terra, dove il cristianesimo è nato; si tratta di un «tesoro» che appartiene a tutti i cristiani che sono chiamati a testimoniare il cammino ecumenico proprio nella riscoperta, nella condivisione e nella difesa di questo «tesoro».

L'invito a ritrovarsi a Bari per pregare e per riflettere nasce dal fatto che questo «tesoro» vive una stagione terribile per le condizioni

---

[10] Sull'Istituto di Teologia ecumenica «San Nicola», che costituisce tuttora un'eccellenza nell'alta formazione in campo teologico, rinvio solo a tre recenti interventi: G. Cioffari, «Le origini ecumeniche dell'Istituto Teologico "San Nicola" di Bari», in *Apulia Theologica* 2(2016), 359-382; D. Bova, «L'Istituto di Teologia Ecumenica "San Nicola" di Bari. Cenni storici sulle origini e le finalità», in *O Odigos* 36(2018)2, 27-30; A. Gabrielli, «Una supplenza rivelatasi necessaria. Il corso di Aggiornamento in Ecumenismo dell'ITE "San Nicola" di Bari», in *Colloquia Mediterranea* 8(2018), 229-233.

nelle quali si trova: «guerra, violenza e distruzione, occupazioni e forme di fondamentalismo, migrazioni forzate e abbandono» hanno determinato «una fitta coltre di tenebre» che mette in pericolo la stessa esistenza delle comunità cristiane, mentre nel mondo non sembra esserci spazio per una riflessione su questa condizione; infatti questo avviene, come il papa ricorda, «nel silenzio di tanti e con la complicità di molti». Di fronte a questa situazione i cristiani devono fare qualcosa insieme per mettere fine al fatto che «il Medio Oriente è divenuto terra di gente che lascia la propria terra», tanto più che questo fenomeno di fuga dalla violenza per cercare una speranza per il domani coinvolge anche i cristiani, soprattutto i cristiani, generando migranti, sui quali il papa è tornato tante volte, invitando a un'accoglienza in nome di Cristo.[11]

Con la situazione che si è creata, si corre il rischio di vedere scomparire la presenza dei cristiani, che da secoli abitano il Medio Oriente; la distruzione di comunità che hanno secoli di storia alle spalle, tanto da far risalire la loro origine, in alcuni casi, alla predicazione dell'età apostolica, non è grave solo per il cristianesimo ma per l'intero Medio Oriente, dal momento che la scomparsa dei cristiani, paventata da molti, viste le tante pressioni che i cristiani subiscono per la violenza, «deturpa il volto stesso della regione, perché un Medio Oriente senza cristiani non sarebbe Medio Oriente».

Di fronte a questa situazione i cristiani devono innanzitutto pregare: contro le tenebre, che si addensano sul Medio Oriente, come in altre parti del mondo, perché la violenza non si manifesta solo in quella regione, per papa Francesco i cristiani devono far ricorso alla preghiera quotidiana per affidarsi alla «luce divina». L'incontro di Bari non è stato pensato solo come un momento di preghiera, ma è significativo il fatto che, prima di affrontare la riflessione su quale contributo i cristiani devono dare per la pace, si è messa in programma una preghiera ecumenica che è stata preceduta dall'accensione della «lampada uniflamma, simbolo della Chiesa una» davanti a san Nicola che può essere considerato un modello di accoglienza, tanto da favorire l'unità dei cristiani nelle sfide alle quali sono chiamati di fronte alla violenza che genera povertà e spinge a lasciare la propria casa. Questo gesto è stato fatto

[11] Oltre alle tante iniziative di papa Francesco per i migranti, tra le quali va ricordata, per il suo valore ecumenico, la giornata trascorsa nell'isola di Lesbo (16 aprile 2016), insieme al patriarca ecumenico Bartolomeo e a Ieronymos, arcivescovo di Atene e di tutta la Grecia, alcune riflessioni in L. SANCHEZ WAGNER, «Francisco e as migraçoes: um olhar a partir das mensagens para o dia mundial do migrante e do refugiado (2014 a 2018)», in *Perspectiva teológica* 50(2018), 325-342 e in F. ROMEU, «Els grans gestos del papa Francesc amb els immigrants i refugiats», in *Qüestions de vida cristiana* 18(2018), 85-95.

insieme, perché la forza della preghiera risiede anche nella piena condivisione di portare nel mondo la luce che accende la speranza per la pace; insieme i cristiani possono e devono indicare la luce che è in grado di guidare uomini e donne nella notte del Medio Oriente, come in qualunque notte, così come si può leggere chiaramente nelle sacre Scritture. L'essere luce del mondo è una vocazione che i cristiani devono coltivare e vivere sempre e ovunque «non solo quando tutto intorno è radioso, ma anche nei momenti bui della storia», poiché i cristiani devono avere sempre presente che non ci può essere rassegnazione, anche se non si riesce a cogliere, con occhi umani, un barlume di luce e tutto sembra oppresso dal buio. Di fronte a questa situazione, che ricorda tanto quella che sta vivendo il Medio Oriente, dove sembra farsi largo la rassegnazione come se non ci fosse più la forza di costruire strade per la pace, i cristiani devono alimentare «lo stoppino della speranza con l'olio della preghiera e dell'amore». Nella preghiera ci si rivolge al Signore, affidando ogni pensiero e ogni azione a lui, tendendo così le mani per trovare un aiuto, come raccontano le sacre Scritture, che va oltre l'interesse personale e contingente, ma mette al centro della preghiera la salvezza del fratello e della sorella che vivono nella sofferenza: in questo modo, per il papa, «arde e risplende il fuoco dello Spirito, Spirito di unità, Spirito di pace». Forte è il richiamo all'unità che nasce dal confidare, insieme, le proprie speranze per la pace allo Spirito in una dimensione trinitaria che rappresenta un modello di unità.

La preghiera deve quindi unire i cristiani nella ricerca della pace «che i potenti in terra non sono ancora riusciti a trovare»: per questo assume un valore del tutto particolare dal momento che i cristiani sono chiamati a far risuonare il salmo 122 con l'invocazione alla pace «Dal corso del Nilo alla Valle del Giordano e oltre, passando per l'Oronte fino al Tigri e all'Eufrate». La preghiera per la pace deve essere per tutti coloro che vivono in Medio Oriente, «per i fratelli che soffrono e per gli amici di ogni popolo e credo» con un'accezione che, senza dimenticare le sofferenze dei cristiani della regione, riafferma come l'impegno dei cristiani per la pace deve essere rivolto a tutti, senza alcuna distinzione, secondo quanto il magistero della Chiesa cattolica è venuto elaborando, in modo esplicito, negli ultimi decenni. Per il papa, i cristiani devono fare propria l'implorazione del salmista con un accento particolare per Gerusalemme, «città santa amata da Dio e ferita dagli uomini, sulla quale ancora il Signore piange: *Su di te sia pace!*», con un evidente richiamo alle sacre Scritture e un altrettanto evidente riferimento all'azione di papa Francesco per Gerusalemme.

L'attenzione di papa Francesco per Gerusalemme, così come quella dei suoi immediati predecessori, con una continuità che anche in questo caso si manifesta pur con accenti e stili diversi, si è dipanata

in molti modi, dal viaggio nel maggio 2014 per il 50° anniversario del pellegrinaggio di Paolo VI e del patriarca Atenagora nel gennaio 1964, durante la celebrazione del Vaticano II, che tanto è stato influenzato, al di là delle formulazioni documentarie, proprio da questo viaggio ecumenico, che ha segnato una svolta profonda nei rapporti tra Roma e Costantinopoli, come si percepì, già nel dicembre 1965, con la contemporanea cancellazione delle scomuniche.

L'attenzione di papa Francesco ha portato a un costante richiamo alla pace per Gerusalemme, creando di fatto una profonda sintonia con il mondo ecumenico, in particolare con il Consiglio ecumenico delle Chiese, che ha messo nella sua agenda, tra le priorità, proprio la costruzione della pace a Gerusalemme. In questa prospettiva si colloca anche l'appello di papa Francesco e di Mohammed VI, re del Marocco, sottoscritto durante la visita del pontefice nel Paese nordafricano, il 30 marzo 2019:

> Noi riteniamo importante preservare la Città santa di Gerusalemme / Al Qods Acharif come patrimonio comune dell'umanità e soprattutto per i fedeli delle tre religioni monoteiste, come luogo di incontro e simbolo di coesistenza pacifica, in cui si coltivano il rispetto reciproco e il dialogo. A tale scopo devono essere conservati e promossi il carattere specifico multi-religioso, la dimensione spirituale e la peculiare identità culturale di Gerusalemme / Al Qods Acharif. Auspichiamo, di conseguenza, che nella Città santa siano garantiti la piena libertà di accesso ai fedeli delle tre religioni monoteiste e il diritto di ciascuna di esercitarvi il proprio culto, così che a Gerusalemme / Al Qods Acharif si elevi, da parte dei loro fedeli, la preghiera a Dio, Creatore di tutti, per un futuro di pace e di fraternità sulla terra.[12]

Nel riaffermare la centralità della preghiera nella costruzione della pace, papa Francesco torna sulla dimensione della testimonianza cristiana, cioè su cosa per il pontefice i cristiani, insieme, devono fare nel mondo per vincere la violenza, sconfiggendo così l'indifferenza che tanta parte ha avuto nella creazione della situazione in Medio Oriente. Per il papa si deve, ancora una volta, attingere alla Parola di Dio che è un patrimonio condiviso tra cristiani, una fonte preziosa per il cammino ecumenico; si deve raccogliere «il grido dei tanti Abele di oggi che sale al trono di Dio». I cristiani non possono ignorare questo grido, tanto vasto, che giunge dal Medio Oriente, e per essere chiaro, estremamente chiaro, su cosa non si deve fare, non si deve più fare, papa Francesco

[12] Questo appello si trova nel portale della Santa Sede; sul viaggio in Marocco di papa Francesco, cf. A. SPADARO, «"La Chiesa si fa colloquio". Il viaggio apostolico di papa Francesco in Marocco», in *La Civiltà Cattolica* 170(2019)2, 159-169.

cita le sacre Scritture, le parole di Caino «Sono forse io il custode di mio fratello?» (Gen 4,9). Si deve uscire da quella indifferenza che volge lo sguardo altrove, come se non fosse responsabile della violenza e della morte in Medio Oriente, così come Caino nei confronti di Abele, come se lui non fosse responsabile della morte del fratello: la figura di Caino richiama tutti coloro che, pur dichiarandosi estranei, sono di fatto responsabili della violenza in Medio Oriente. I cristiani devono «dare voce a chi non ha voce, a chi può solo inghiottire lacrime» per dare una speranza al Medio Oriente, contribuendo così concretamente a porre le premesse per costruire la pace; questo significa anche denunciare coloro che «calpestano in cerca di potere e ricchezze» il Medio Oriente, ignorando le sofferenze di uomini e donne. Si tratta di farsi portavoce «per i piccoli, i semplici, i feriti» perché dalla loro parte sta il Signore, come tutta la Bibbia indica, e quindi i cristiani non devono fare altro che essere fedeli a quanto il Signore chiede fin dal tempo dell'elezione del popolo ebraico. Per papa Francesco pregare e operare per la pace, dando voce a tutti coloro che non hanno voce, perché sono nella sofferenza, vuole dire rifiutare la violenza e denunciare l'indifferenza, facendo ciò che il Signore chiede in modo da vivere l'unità nella testimonianza quotidiana. Con queste parole si conclude la riflessione di papa Francesco per la preghiera ecumenica.

## 3. Condividere per il domani. Il discorso di papa Francesco sul sagrato della basilica

A conclusione della sessione di dialogo, a porte chiuse, nella cripta, papa Francesco prende la parola per un intervento, di fronte ai fedeli che si erano riuniti nel sagrato della basilica di San Nicola; il pontefice esprime uno speciale ringraziamento per la condivisione che ha caratterizzato questo momento dell'incontro. La condivisione ha aiutato tutti coloro che hanno preso parte all'incontro «a riscoprire la nostra presenza di cristiani in Medio Oriente, come fratelli». Si tratta di una presenza che, per papa Francesco, «sarà tanto più profetica quanto più testimonierà Gesù Principe della pace»: la dimensione della pace percorre tutto il testo biblico, tanto che nel discorso di papa Francesco il primo riferimento è al libro di Isaia (9,5) anche se nel Nuovo Testamento assume una dimensione nuova, pur con qualche passaggio non del tutto univoco, dal momento che l'invocazione alla pace si configura come un categorico rifiuto alle armi in un momento in cui le logiche del mondo richiedono il ricorso alle armi come l'unica soluzione possibile per far affermare la giustizia (Gv 18,11).

Il rifiuto delle logiche puramente umane, come il ricorso alle armi per farsi giustizia, deve essere una regola per la Chiesa del XXI secolo, che, come è sempre avvenuto nella sua storia, è tentata «dalle logiche del mondo, logiche di potenza e di guadagno, logiche sbrigative e di convenienza». Per papa Francesco si tratta di lottare contro il peccato, cioè la tentazione di accettare le logiche umane che spingono al ricorso alle armi come all'unica strada possibile per risolvere le controversie; la lotta contro il peccato può sconfiggere «l'incoerenza tra la fede e la vita, che oscura la testimonianza». Di fronte a questa lotta i cristiani devono seguire il vangelo, devono convertirsi al vangelo, che per papa Francesco è «garanzia di autentica libertà»; si tratta di un passaggio che non può essere differito, ma deve essere fatto subito, non presto, con quella «urgenza» che nasce dalla condizione nella quale si trovano uomini e donne, in particolare cristiani, nel Medio Oriente che vive un tempo buio, nel quale non sembra possibile il ritorno della luce dal momento che è in «agonia».

Il ricorso al termine «agonia» conduce papa Francesco a delineare un paragone tra la condizione del Medio Oriente e la vita di Gesù; infatti, per ribadire quale deve essere la strada che i cristiani devono percorrere, cioè la strada della pace da costruire nell'accoglienza e nel dialogo, il papa evoca «la notte angosciosa del Getsemani», con un riferimento esplicito al Vangelo secondo Matteo: in quella «notte», come nel tempo presente, non furono la fuga o la spada la soluzione per giungere alla luce, cioè alla Pasqua, ma «il dono di sé a imitazione del Signore».

Per papa Francesco è importante che ognuno abbia sempre in mente la ragione del successo della «buona notizia di Gesù, crocifisso e risorto per amore», che dal Medio Oriente è giunta agli estremi confini della terra, per secoli e secoli, successo che non va attribuito «ai poteri del mondo, ma alla forza inerme della croce». Il cristiano è chiamato a farsi obbediente alla Parola di Dio per vivere quotidianamente la conversione, a ciò che è il disegno di Dio per ogni uomo e per ogni donna; solo in questa conversione quotidiana a Cristo si può trovare «sicurezza e conforto», trovando così la forza di annunciare la buona novella «a tutti e nonostante tutto». Proprio «la fede dei semplici, tanto radicata in Medio Oriente» diventa una fonte privilegiata dei credenti, «per abbeverarci e purificarci», come mostra l'esperienza del pellegrinaggio nei tanti luoghi dove il cristianesimo è nato e ha mosso i suoi primi passi «a Gerusalemme, in Terra Santa o nei santuari dell'Egitto, della Giordania, del Libano, della Siria, della Turchia».

Dopo questa digressione, che però è servita per ricordare come la scelta di essere costruttori di pace sia radicata sulla condivisione della Parola di Dio, papa Francesco parla del dialogo fraterno che si è svolto nella basilica di San Nicola; questa esperienza di dialogo ha mostrato

«che l'incontro e l'unità vanno cercati sempre, senza paura delle diversità». Allo stesso modo va ricercata e va costruita la pace; non si deve aver paura del passato e del presente, anche quando questo sembra essere un ostacolo insormontabile, dal momento che la pace «va coltivata anche nei terreni aridi delle contrapposizioni» che devono essere superate, perché non esiste un'alternativa alla pace se si vuole sconfiggere violenza e ingiustizia.

Su questo aspetto che il papa ritiene fondamentale, cioè il fatto che non esista un'alternativa alla pace alimentata dall'incontro che conduce al dialogo, papa Francesco si sofferma per non lasciare adito a dubbi: per lui la pace non può essere perseguita se non partendo dall'incontro, anche quando questo appare impossibile, come primo passo per creare un dialogo nella libertà; pensare di giungere alla pace alzando muri o siglando delle tregue significa, per papa Bergoglio, condannare uomini e donne alla guerra, con false garanzie. Per papa Francesco i cristiani, lui *in primis*, devono impegnarsi «a camminare, pregare e lavorare», chiedendo a tutti che «l'arte dell'incontro prevalga sulle strategie dello scontro, che all'ostentazione di minacciosi segni di potere subentri il potere di segni speranzosi». Nella costruzione della cultura del dialogo, senza la quale non c'è vera pace, per il papa si deve cercare la collaborazione «di uomini di buona volontà e di credo diversi», quando questi mettono da parte pregiudizi e sospetti mostrando così di non aver paura «di parlarsi, di accogliere le ragioni altrui e di occuparsi gli uni degli altri». Se si saprà costruire una cultura del dialogo, in modo che «a nessuno manchino il pane e il lavoro, la dignità e la speranza, le urla di guerra si muteranno in canti di pace».

Per il papa, anche se è fondamentale il ruolo dei cristiani, che devono cercare forme di collaborazione con uomini e donne di buona volontà, oltre che di fedi diverse, nella costruzione della cultura del dialogo, una responsabilità del tutto particolare è sulle spalle di coloro che detengono il potere: per papa Francesco spetta a loro mettersi al servizio, davvero, senza più incertezze, per la costruzione della pace, mettendo da parte, una volta per tutte, gli interessi personali e nazionali che hanno impedito la vittoria della pace sulla violenza: «Basta ai tornaconti di pochi sulla pelle di molti! Basta alle occupazioni di terre che lacerano i popoli! Basta al prevalere delle verità di parte sulle speranze della gente! Basta usare il Medio Oriente per profitti estranei al Medio Oriente!».

Le parole di papa Francesco non lasciano spazio a interpretazioni, ma chiedono un impegno reale, concreto, efficace, per la pace in Medio Oriente da parte di coloro che hanno il potere nella regione e non solo, perché «la guerra è la piaga che tragicamente assale quest'amata regione».

Questa piaga investe tutto il Medio Oriente, ma ne sono vittime soprattutto i poveri, come dimostra chiaramente la Siria, «la martoriata Siria», in particolare la provincia di Deraa, dove le recenti violenze determinano «un ingente numero di sfollati, esposti a sofferenze terribili».[13] Per il papa deve essere chiaro che «la guerra è figlia del potere e della povertà» che si può sconfiggere abbandonando le logiche di potere e di povertà. La responsabilità dei conflitti non è solo dei potenti della terra, dal momento che non mancano coloro che, «fomentati anche da forme di fondamentalismo e di fanatismo», cercano di mascherare la loro volontà di imporre la violenza con dei pretesti religiosi che non solo non possono essere accolti, ma devono essere denunciati perché in questo modo «hanno in realtà bestemmiato il nome di Dio, che è pace, e perseguitato il fratello che da sempre vive accanto». Il ricorso alle armi costituisce una tentazione che va combattuta per impedire che, se da una parte ci si siede a un tavolo per iniziare un dialogo con la speranza che conduca alla pace, dall'altra si proseguano «sfrenate corse al riarmo». Chi si comporta in questo modo si assume una responsabilità particolarmente grave, soprattutto se si tratta di potenze che possono essere in grado di influenzare altri Paesi, creando un clima di dialogo, mentre preferiscono continuare il riarmo.

Per papa Francesco la storia del XX secolo mostra quanto la logica del riarmo non abbia portato a una pace duratura, ma a morte e desolazione, come insegnano «le lezioni di Hiroshima e Nagasaki»; si deve abbandonare la logica del riarmo se non si vuole correre il rischio di trasformare il Medio Oriente «dove è sorto il Verbo della pace, in buie distese di silenzio». Si tratta di un passaggio fondamentale, tanto che il papa torna a pronunciare dei «basta»: «Basta contrapposizioni ostinate, basta alla sete di guadagno, che non guarda in faccia a nessuno pur di accaparrare giacimenti di gas e combustibili, senza ritegno per la casa comune e senza scrupoli sul fatto che il mercato dell'energia detti la legge della convivenza tra i popoli!».

La costruzione della pace passa attraverso l'ascolto delle voci di coloro che denunciano le difficoltà presenti nel rimanere dove i cristiani vivono da secoli, in Medio Oriente, come in altri luoghi del Mediterraneo; per questo si deve promuovere una tutela di tutti, uomini e donne, cristiani, musulmani, ebrei, aprendo anche in Medio Oriente «la strada verso il diritto alla comune cittadinanza, strada per un rinnovato avve-

[13] Su *L'Osservatore romano*, proprio nello stesso giorno del resoconto del viaggio di papa Francesco viene pubblicato, in prima pagina, un articolo nel quale si offrono dei dati sulle dimensioni della strage dei più piccoli: «Decine di bambini uccisi nella battaglia di Dar'a. Secondo i dati dell'Unicef che chiede di fermare i combattimenti nella regione siriana», in *L'Osservatore romano*, 8 luglio 2018, 1.

nire». In Medio Oriente, come in ogni parte del mondo, per il papa si deve ottenere che «anche i cristiani sono e siano cittadini a pieno titolo, con uguali diritti».

In questa situazione, così condizionata da dolori e preoccupazioni per il presente e per il futuro immediato, «fortemente angosciati, ma mai privi di speranza», papa Francesco torna a parlare del ruolo di Gerusalemme per la pace, come aveva fatto nella preghiera ecumenica di poche ore prima:

> Gerusalemme, città per tutti i popoli, città unica e sacra per cristiani, ebrei e musulmani di tutto il mondo, la cui identità e vocazione va preservata al di là delle varie dispute e tensioni, e il cui *status quo* esige di essere rispettato secondo quanto deliberato dalla Comunità internazionale e ripetutamente chiesto dalle comunità cristiane di Terra Santa.

Per il pontefice solo i negoziati tra israeliani e palestinesi possono portare «a una pace stabile e duratura, e garantire la coesistenza di due Stati per due popoli».

La speranza per un futuro di pace ha «il volto dei bambini»: quanti, negli ultimi anni, in Medio Oriente, devono sopportare terribili sofferenze per la morte che ha distrutto le proprie famiglie, costringendoli, in molti casi, a dover fuggire dalle loro case, dal loro mondo. Mettere i bambini in questa situazione, di morte e di fuga, è «la morte della speranza»: per il papa sono troppi i bambini che «hanno passato la maggior parte della vita a vedere macerie anziché scuole, a sentire il boato sordo di bombe anziché il chiasso festoso di giochi». Anche in questo caso papa Francesco fa ricorso alla Parola di Dio (cf. Sal 8,3) per invocare un intervento di tutti a favore dei bambini che sono chiamati dal Signore per proclamare la sua Parola: «È asciugando le loro lacrime che il mondo ritroverà la dignità».

Nel concludere il suo intervento il papa ricorda che, proprio pensando ai bambini, al loro futuro, alla loro difesa, saranno liberate delle colombe come segno concreto del desiderio dei cristiani per la pace che deve essere così forte da vincere «ogni nube scura». Per questo il papa si augura che «i nostri cuori si mantengano uniti e rivolti al Cielo, in attesa che, come ai tempi del diluvio, torni il tenero ramoscello della speranza (cf. Gen 8,11)». Come dopo il diluvio tornò la pace, così papa Francesco manifesta la speranza che

> il Medio Oriente non sia più *un arco di guerra* teso tra i continenti, ma *un'arca di pace* accogliente per i popoli e le fedi. Amato Medio Oriente, si diradino da te le tenebre della guerra, del potere, della violenza, dei fanatismi, dei guadagni iniqui, dello sfruttamento, della povertà, della disuguaglianza e del mancato riconoscimento dei diritti.

Con un'invocazione biblica per la pace, tratta dal salmo 122, si conclude la riflessione di papa Francesco, con la quale si aprono nuove strade per costruire la pace in Medio Oriente.

## Conclusioni

L'incontro di Bari è stato voluto e pensato per essere un momento particolarmente forte per un richiamo alla necessità, né differibile né delegabile, di un impegno quotidiano dei cristiani per la costruzione della pace: questo incontro si colloca all'interno di un percorso, scandito da una molteplicità di interventi da parte di papa Francesco, per il superamento di tensioni e violenze e per giungere a una pace, fondata sulla cultura del dialogo, con la quale sconfiggere non solo la guerra, ma l'idea stessa della guerra come soluzione ai problemi del mondo. Questa posizione di papa Francesco, così forte tanto da rappresentare una delle possibili chiavi di lettura dell'intero pontificato, si colloca in un contesto – lotta alla violenza, denuncia dell'inutilità della guerra, costruzione della pace nella e con la giustizia – che caratterizza la Chiesa cattolica, almeno a livello magisteriale, soprattutto a partire da Paolo VI, al quale si deve l'istituzione di una Giornata mondiale di preghiera per la pace; con l'istituzione di questa Giornata Paolo VI aveva voluto recepire tante delle istanze, emerse nel concilio Vaticano II, per un maggiore impegno della Chiesa per la pace e solo in parte approdate a una formulazione nei documenti conciliari. Queste istanze, in alcuni casi, venivano da molto lontano, dal momento che anche nel cattolicesimo si era fatta largo l'idea di un rifiuto senza se e senza ma della guerra, ma è indubbio che molto era dovuto alla pubblicazione della *Pacem in terris* di Giovanni XXIII, che era stata letta e commentata da tanti, anche al di fuori della Chiesa cattolica.

A Bari papa Francesco ha chiesto un impegno per la pace, in nome della fedeltà alla Parola di Dio, così da fondare questa sua richiesta, che nasceva dalla lettura del presente, delle tante situazioni di violenza che segnano profondamente il Mediterraneo, sulle sacre Scritture, in modo da delineare una prospettiva ecumenica di questo impegno. Fin dai primi passi, incerti ma pieni di speranza e di entusiasmo, del movimento ecumenico contemporaneo, le sacre Scritture hanno costituito una fonte preziosa, anche per il lavoro di traduzione interconfessionale, tanto apprezzato da papa Francesco. La celebrazione del concilio Vaticano II, anche in questo caso, ha costituito una svolta dal momento che proprio le traduzioni interconfessionali, che da oltre un secolo erano occasioni di confronto e di condivisione tra cristiani di tradizioni diverse, chiamate a giungere a un testo condiviso, secondo una metodologia scientifica, hanno visto la partecipazione attiva della Chiesa cattolica in tanti

Paesi dove biblisti cattolici hanno potuto portare un prezioso contributo alla traduzione interconfessionale in lingua corrente della Bibbia. Le traduzioni interconfessionali, al di là della loro circolazione, hanno costituito una spinta straordinaria alla scoperta ecumenica dell'unità nella Parola di Dio, come si può cogliere nel cammino ecumenico degli ultimi decenni.

La rinnovata centralità delle sacre Scritture nella vita della Chiesa e, di conseguenza, nel cammino ecumenico, così presente a Bari, come in tanti altri interventi di papa Francesco, come atto concreto di una recezione del Vaticano II, favorisce la riconciliazione delle memorie, che costituisce un elemento fondamentale e irrinunciabile nella costruzione della pace; mettersi in obbediente ascolto della Parola di Dio, insieme, pur appartenendo a tradizioni cristiane diverse, è la premessa necessaria per iniziare un cammino di riconciliazione in grado di sanare le ferite, più o meno profonde, più o meno datate, senza il quale la costruzione della pace rischia di essere un esercizio politico senza futuro, perché senza radici. A Bari papa Francesco ha toccato, ancora una volta, il tema della riconciliazione delle memorie proprio nella prospettiva di una conversione dei cuori, con un altro evidente richiamo al concilio Vaticano II.

Della giornata di Bari rimane quindi un appello per la pace da costruire, giorno dopo giorno, anche e soprattutto grazie al contributo dei cristiani, profondamente uniti nella testimonianza della comunione che sconfigge la violenza, nell'obbedienza della Parola di Dio che chiede conversione e martirio.